

## *Un corpus informatizzato per il sardo antico*<sup>\*</sup> di Giovanni Lupinu

0. *ATLiSoR*, acronimo di *Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*, è un corpus informatizzato il cui allestimento e la cui condivisione in internet costituiscono il nucleo di un progetto di ricerca portato avanti da un gruppo di studiosi di varia affiliazione che opera sotto il coordinamento dell'Università di Sassari, in collaborazione con l'OVI (Istituto Opera del Vocabolario Italiano):<sup>1</sup> più precisamente, lo scopo dell'iniziativa è quello di creare una banca dati del sardo antico, ossia acquisire i testi medievali in lingua sarda databili sino a tutto il Trecento in files di testo, con contestuale marcatura, per renderli interrogabili in rete tramite il software lessicografico GATTO (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), ideato da Domenico Iorio-Fili e di proprietà dell'OVI. Attualmente GATTO è impiegato, soprattutto, per la gestione del *Corpus OVI dell'Italiano Antico*, oltreché per l'approntamento del *TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini)*, e costituisce pertanto uno strumento versatile di collaudata efficacia per la costruzione e la fruizione telematica di collezioni di testi: infatti, permette agevolmente ogni tipo di interrogazione (per parole, segmenti di parole, cooccorrenze etc.) e, in prospettiva, potrà pure essere utilizzato per implementare in rete un *Dizionario del Sardo delle Origini*, una risorsa, dunque, affine al *TLIO*.<sup>2</sup> Quest'ultimo obiettivo si potrà tuttavia prendere in considerazione, eventualmente, in una seconda fase, una volta acquisito e reso consultabile sul web il corpus di riferimento, che è l'obiettivo primario del progetto *ATLiSoR* e la base per ogni sviluppo ulteriore della ricerca.

L'archivio documentale, poi, sarà aperto: in ogni momento potrà accogliere, oltre alle nuove edizioni di testi relativi al periodo preso in esame (migliorative

<sup>\*</sup> Riprendo e amplio in questa sede i contenuti della mia parte della relazione, dal titolo *ATLiSoR: un nuovo strumento per la ricerca linguistica e filologica sul sardo medievale*, presentata con Maria Fortunato, Simone Pisano e Sara Ravani al Colloque international de linguistique romane en l'honneur de F.D. Falcucci *Lexicographie dialectale et étymologique*, tenutosi a Corte (Università di Corsica) dal 28 al 30 ottobre 2015. Completamente nuovo, in particolare, è il § 2.

<sup>1</sup> Giovanni Lupinu, dell'Università di Sassari, è il responsabile scientifico del progetto, cui collaborano Laura Luche e Luigi Matt, della medesima istituzione, Simona Cocco, dell'Università di Cagliari, Simone Pisano, dell'Università "Guglielmo Marconi" di Roma, e Paolo Squillacioti, dell'OVI. In qualità di assegniste di ricerca, inoltre, partecipano al progetto, che è finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, Maria Rita Fadda, Maria Fortunato e Sara Ravani.

<sup>2</sup> Vale la pena di puntualizzare che GATTO consente, in relazione ai documenti interrogati, di accedere a contesti limitati a pochi periodi al massimo, mentre non ne permette l'acquisizione integrale.

rispetto a quelle già disponibili in precedenza o concernenti nuove scoperte), anche i documenti dei secoli successivi al Trecento, sicché, in una prospettiva lunga, si potrà pianificare la creazione di un corpus diacronico e di un dizionario storico del sardo, che rappresenterebbero gli strumenti di elezione per ogni ricercatore che si ponesse come obiettivo studi a vario livello (lessicale, morfo-sintattico, stilistico etc.) sulla lingua sarda, come anche le risorse più affidabili per ogni utente occasionale che avesse curiosità linguistiche e volesse trovare risposte attraverso il riscontro con gli usi nei testi delle diverse epoche. Una volta ultimato, *ATLISOr* sarà ospitato nel sito internet dell'OVI,<sup>3</sup> come avviene anche, ad es., per *ARTESIA* (*Archivio Testuale del Siciliano Antico*): la scadenza prevista è il 2016, possibilmente intorno alla metà dell'anno.

1. La questione preliminare più rilevante e complessa che si è dovuta affrontare per l'allestimento della raccolta è stata quella dei criteri e delle modalità di inclusione dei documenti: chiariti il discrimine linguistico e quello cronologico (si sono accolti solo testi in sardo, o che presentino parti non irrilevanti in sardo, ascrivibili sino a tutto il XIV sec.), problemi e dubbi sono sorti specialmente in relazione alla qualità molto diseguale delle edizioni disponibili. Sono noti – per portare un unico esempio – i limiti della silloge ottocentesca di Pasquale Tola, più volte e da più parti rimarcati:<sup>4</sup> limiti tali da sconsigliare l'utilizzo di testi pubblicati solo in essa, specie laddove l'originale sia andato smarrito.

In sostanza, volendo accogliere la soluzione più semplice ed economica, sarebbe stato sufficiente recepire, senza interventi di alcun tipo, soltanto il materiale pertinente edito in modo affidabile; all'opposto, propendendo per l'opzione più complessa e dispendiosa – ma solo teorica, visti anche i tempi di realizzazione dell'iniziativa, limitati a un triennio –, si sarebbero dovute predisporre nuove edizioni a uso interno in tutti i casi in cui ciò fosse apparso necessario o anche solo utile, recuperando in tal modo un certo numero di documenti, o migliorandone comunque la fruibilità. Anziché abbracciare una delle due possibilità illustrate in modo rigido e limitante, facendone un criterio esclusivo, sin dalla fase di stesura

<sup>3</sup> Presente in rete all'indirizzo [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it) oppure [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org)

<sup>4</sup> P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, tomus I, Torino 1861 (= *Historiae patriae monumenta*, tomus X). Su questo lavoro monumentale, e non ancora sostituito, tanto meritorio per i suoi tempi quanto inadeguato e insidioso ai tempi nostri per chi voglia condurre studi fondati su una base testuale non friabile (e stupisce, per tale ragione, vedere ancora storici e linguisti che si producono in equilibrismi esegetici su documenti infidi pubblicati da Tola, senza avere neppure l'accortezza di ricontrollare gli originali), si veda, ad es., G. CONTINI, *La seconda carta sarda di Marsiglia*, in «*Studia Ghisleriana*», serie II, vol. 1 (1950), pp. 61-79, a p. 68, nota 1.

del progetto è parso al contrario opportuno assumere un atteggiamento duttile, consigliato anche dalla dimensione contenuta del corpus di riferimento e dal fatto che l'archivio è aperto e, dunque, aggiornabile. Così, oltre ad aver tralasciato un numero limitato di testi per le ragioni già chiarite,<sup>5</sup> si è adottata una serie di accorgimenti di carattere (più o meno latamente) filologico graduati a seconda dei testi e delle relative problematiche: si va da semplici correzioni di refusi a interventi sistematici su punteggiatura, paragrafematica e divisione delle parole, razionalizzazioni nell'impiego dei diacritici e controlli sugli originali, sino a pervenire anche a nuove edizioni critiche.

Per esemplificare, si può iniziare dagli *Statuti sassaresi*, la cui storia testuale ha inizio nel 1316, anno in cui venne *scripta et exemplata* la redazione pubblicata, limitatamente ai materiali volgari, da Pier Enea Guarnerio.<sup>6</sup> L'edizione in questione è, a tutt'oggi, quella di riferimento e conserva alcuni pregi, in primo luogo un notevole grado di accuratezza nella trascrizione del testimone selezionato (il manoscritto più antico della redazione sarda degli *Statuti*) e l'indicazione degli interventi del curatore; fra i limiti, uno abbastanza fastidioso è costituito dall'aver conservato «tal quale» la punteggiatura presente nel codice,<sup>7</sup> il che complica non poco la comprensione a un lettore moderno, sicché in *ATLiSoR* il testo verrà dato con interpunzione e segni paragrafematici più in linea con gli usi attuali. Si consideri, ad es., il seguente passo relativo al cap. VIII del libro I, secondo l'edizione Guarnerio:

<sup>5</sup> Problemi speciali hanno posto quei documenti sui quali è stato espresso, autorevolmente, il giudizio di falso diplomatico: è soprattutto – ma non soltanto – il caso di alcuni testi che fanno parte del corpus edito da A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesei dei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico Italiano», XXXV (1905), pp. 273-330. Al riguardo, abbiamo tenuto conto, in generale, del parere di E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, 2 voll., Oristano 2000, vol. I, pp. 313-421: di conseguenza, abbiamo escluso da *ATLiSoR* i docc. 2, 3, 4, 5, 6, 8 della silloge di Solmi; quanto a quelli inclusi, risulteranno sprovvisti della sigla TS (= testo significativo) – assegnata invece ai documenti di primaria rilevanza e affidabilità, anche in riferimento alla qualità dell'edizione o delle edizioni disponibili –, in quanto il collaudo filologico e linguistico del corpus è, a nostro parere, tutt'altro che concluso (e *ATLiSoR* potrà certamente offrire un valido contributo allo scopo). Si veda pure *infra*, nota 29.

<sup>6</sup> *Gli Statuti della Repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV*, nuovamente edito d'in sul codice da P.E. Guarnerio, in «Archivio Glottologico Italiano», 13 (1892-94), pp. 1-124. Per le complesse questioni relative alla redazione e tradizione del testo, si vedano L. D'ARIENZO, *Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Sassari 1986, pp. 107-117, e soprattutto P. MERCI, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi*, *ivi*, pp. 119-140.

<sup>7</sup> *Gli Statuti della Repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV cit.*, p. 3.

Sa potestate nen issu cumpagnone. ouer su notaiu. ne alunu atteru dessa famiça dessa potestate si incasione de alunu malefitiu si deueret *proceder contra* alunu ouer alcuna persone de Sassari odessu districtu *non mittat manu in isse* ouer in issa iniuriosamente si non comente in sos capitulos se *contenet*. et cunueniule aet *esser*.

Ecco invece come il passo risulterà in *ATLiSO*r (si noti anche la divisione delle parole lasciate unite dal Guarnerio e la distinzione fra *u* e *v*; inoltre, al fine di garantire una migliore riconoscibilità dell'intervento editoriale, si sono utilizzate le parentesi tonde in luogo del corsivo per segnalare lo scioglimento delle abbreviature, qui e in tutti i testi del corpus in cui la sostituzione non sia andata a confliggere con altri usi del curatore):

Sa potestate nen issu cu(m)pagnone over su notaiu né alunu atteru dessa famiça dessa potestate, si i(n) casione de alunu malefitiu si deveret p(ro)ceder c(on)tra alunu over alcuna p(er)sone de Sass(ar)i o dessu districtu, no(n) mittat manu i(n) isse over in issa i(n)iuriosame(n)te, si non com(en)te in sos capitulos se c(on)tenet et cu(n)venivile aet ess(er).

In altre circostanze è stato necessario apportare al testo correzioni vere e proprie, comunque sicure (e di cui si dà conto in nota), per es. in quei luoghi in cui Guarnerio propone un enigmatico *quin* (o *quen*), come avviene due volte nel cap. XXXVII del libro I (diamo solo il contesto pertinente):

Neuna persone deppiat hedificare daue nouu. over rehedificare daue fundamentu in opus veçu domo alcuna ouer muru sa quale ouer su quale siat testa auia publica senza presentia dessoro priore & de duos antianos. sos quales fathan lassare cussa uia larga palmos XII. ad minus in cussu locu uue minus ait *esser*. si et in tale guisa *qui* sa mesitate de cussu su quale ait mancare ad clomper sos XII palmos. lasset cusse *qui* fraicat. et issa attera mesitate lasset cusse *qui* aet domo *contra* esse. *quin* aet cusse fraicare cussa domo. Et in sas uias publicas uue aet *esser* maiore largura de palmos XII. neuna persone delevet *quin* de nouu aet fraicare domo ortu over alunu hedifitiu.

È evidente che Guarnerio ha frainteso l'abbreviatura *qn*, che sta in realtà per *quando*, sicché in *ATLiSO*r si leggerà:

Neuna p(er)sone deppiat hedificare dave novu over rehedificare dave fundam(en)tu i(n) opus veçu domo alcuna, over muru, sa quale over su quale siat testa a via publica, senza p(re)sentia dessoro prio(r)e (et) de duos antianos, sos quales fathan lassare cussa via larga palmos XII ad minus, i(n) cussu locu uve min(us) ait ess(er), sì et i(n) tale guisa q(ui) sa mesitate de cussu su quale ait ma(n)care ad clo(m)per sos XII palmos lasset cusse q(ui) fraicat, et issa attera mesitate lasset cusse q(ui) aet domo co(n)tra esse q(ua)n(do) aet cusse fraicare cussa domo. Et i(n) sas uias publicas uue aet ess(er) maiore

largura de palmos XII, neuna p(er)sone 'de levet q(ua)n(do) de novu aet fraicare domo, ortu, over alunu hedifitiu.<sup>8</sup>

Difficoltà e dubbi maggiori sono sorti per i frammentari *Statuti di Castelsardo* (anni Trenta del XIV sec.), pubblicati da Enrico Besta, sempre sullo scorcio del XIX sec.,<sup>9</sup> in modo sciatto, con errori di calibro differente che si palesano, già a un primo esame, sotto forma di numerose lezioni sospette: una verifica a campione del manoscritto, custodito presso la Biblioteca Universitaria di Sassari, ha poi confermato quanto sia accidentato il testo restituito dall'illustre storico del diritto italiano.<sup>10</sup> Simili insidie ci hanno fatto ponderare a lungo l'inclusione o meno di questo lavoro nel nostro corpus: alla fine si è optato per accoglierlo, considerata soprattutto l'importanza storico-giuridica dello statuto castellanese, ma nella scheda bibliografica associata si avverte chiaramente l'utente che il relativo materiale linguistico va utilizzato con cautela. La soluzione ottimale, è certo, sarebbe stata quella di predisporre una nuova edizione del documento a uso interno, ma lo stato di conservazione del manoscritto, che presenta diffusamente l'inchiostro evanito,<sup>11</sup> ha reso di fatto impraticabile tale opzione in tempi compatibili con lo

<sup>8</sup> Il medesimo inconveniente segnalato per questo passo si verifica nella trascrizione dei capp. LXXV e CXXXVIII del libro I, mentre nel cap. CXXXI dello stesso libro Guarnerio scioglie l'abbreviatura in *quen*.

<sup>9</sup> Cfr. E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena 1899, estratto dall'«Archivio giuridico "Filippo Serafini"», N.S. III/2 (dell'intera collezione LXII/2). Su Besta editore di testi medievali valgono le riserve espresse in più occasioni da diversi studiosi: cfr., ad es., P. MERCI, *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo romanzo», V/2-3 (1978), pp. 362-383, a p. 364. MerCI attribuisce a Besta, in riferimento all'edizione di quella che è nota come *Prima carta arborense di Genova*, databile al 1102, «difetti che più che ad imperizia o ai limiti che la neonata filologia sarda imponeva ai suoi pionieri, sono al contrario da ascrivere in buona parte (ed è destino condiviso da parecchi documenti giuridici delle origini) ai vizi d'ottica o alle scelte di un ricercatore interessato più ai contenuti, alla sostanza del documento che alla sua forma linguistica».

<sup>10</sup> Pochi anni fa ha posto rimedio parziale a questo stato di cose E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 voll., Nuoro 2003, vol. I, pp. 189-190: qui sono infatti ripubblicati i capp. 190-199 del codice legislativo. In *ATLiSOr* si è scelto di rendere consultabili i capitoli in questione solo nell'edizione più recente, come un documento a sé stante.

<sup>11</sup> Ecco cosa scriveva Besta a proposito dei lacerti del codice legislativo a noi pervenuti: «Anche quei pochi frammenti sono giunti a noi in stato di conservazione veramente deplorabile. La pergamena non abbastanza digrassata impedì l'aderir dell'inchiostro: difatti in certi luoghi è perfettamente scomparso, in molti altri a pena si riesce a rinfrescarlo con l'aiuto di reagenti. Di tutto quanto è dato leggere io credo però di poter garantire una esatta e scrupolosa trascrizione: a togliere il pericolo che nel decifrare i punti più corrosi potesse nuocere la prevenzione subiettiva servì la collazione fatta della copia sull'originale in compagnia dell'egregio bibliotecario Bonazzi, che gentilmente si prestò alla noia e alla fatica di tal lavoro, non meno di me premuroso di fermare colla stampa l'importante documento» (E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo* cit., p. 6). La convinzione che ci siamo formati è che alcune sezioni del documento fossero meglio leggibili per Besta che per noi, e la spiegazione sta forse, o probabilmente, nell'uso di quei reagenti per 'rinfrescare' l'inchiostro di cui lo studioso riferisce nel passo appena citato. A margine: viene da domandarsi quale sia stato, nel lavoro di riscontro descritto, l'effettivo ruolo svolto da Bonazzi, che mostrò acribia ben diversa nel pubblicare antichi monumenti della lingua sarda (a lui dobbiamo, infatti, la prima edizione del *Condaghe di San Pietro di Silki*, nel 1900; cfr. *infra*, nota 25).

sviluppo del progetto (e si tratta, comunque, di un impegno arduo anche in assoluto): è stato perciò giocoforza limitarsi a riscontrare sul codice soltanto le lezioni più incerte, intervenendo in una serie di casi e segnalando le correzioni nelle note associate al testo. Così, giusto per portare un esempio e dare un'idea della situazione sulla quale ci si è trovati a operare, si può fare riferimento al cap. CLVIII, in cui compare l'enigmatica voce *sauira*. Ecco il dettato del cap. secondo l'ed. Besta (che non segnala lo scioglimento delle abbreviature;<sup>12</sup> si tenga pure presente che il testo in tondo fra parentesi quadre è espunto):

Item, qui [si] alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat gietare sauira alcuna in su portu de frusiane, de mare picinu ouer dessa agustina a pena de liras X per ciascuno et qualunqua uolta . et issu acusadore apat sa terça parte.

In realtà, nel codice si legge *saurra*, ossia “zavorra”, sicché il brano comparirà in *ATLiSOr* così (con aggiustamenti nell'uso delle maiuscole):

Item qui alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat gietare saurra alcuna in su portu de Frusiane, de Mare Picinu over dessa Agustina a pena de liras X per ciascuno et qualunqua volta. Et issu acusadore apat sa terça parte.

Ugualmente istruttivo è ciò che si può osservare per il cap. CCXV, così pubblicato da Besta:

Item qui alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat faguer alcuna linna segare cum alunu ferru in basolorgia a pena de sol. C per ciascuno et qualunqua uolta saluu qui sa punatrisce qui poçant secare et rumper linna sicca pro faguer sa bugada et pro lauare lana . et icustu sença ferru . et si su acusadu non poderet pagare su bandu, siat fustigadu per issa terra et postu assa uirgogna.

Non poche perplessità suscita qui l'espressione *sa punatrisce*, ma purtroppo il riscontro sul manoscritto non è stato risolutivo, giacché non siamo riusciti in alcun modo a leggere il passo in questione a causa del pessimo stato di conservazione del supporto: tuttavia, considerato il verbo che segue (*poçant*), sembra chiaro che si trattasse di un sostantivo plurale, sicché in *ATLiSOr* si troverà *sapunatrices* (“lavandaie”; forma da confrontarsi con *sapunaioles* degli *Statuti sassaresi*, nel cap. XXXVIII del libro III). Su questo punto, dunque, condividiamo l'opinione di

<sup>12</sup> Ciononostante, consultando brani degli *Statuti di Castelsardo* l'utente troverà in *ATLiSOr* l'indicazione, fra parentesi tonde, dello scioglimento di alcune abbreviature: sono quelle messe a testo da Besta tali e quali si trovavano nel codice, come si può osservare nel passo del cap. CCXV citato appena più in basso, ove ricorre la forma *sol*. per *sol(dos)*.

Giulio Subak, mentre dissentiamo da Giulio Paulis, per il quale ultimo «dal termine *sapunatrisce* ‘lavandaia’ = it. *saponatrice*, non più compreso nel suo etimo, è stata ricavata [...] la nuova forma *punatrisce* per discrezione della sillaba iniziale *sa-*, confusa con l’articolo determinativo singolare femminile *sa*».<sup>13</sup> A noi pare, infatti, che qui si debbano fare i conti con un cattivo editore, non con una forma linguistica reale suscettibile di spiegazione. Ecco dunque come il capitolo si leggerà in *ATLiSor*:

Item qui alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat faguer alcuna linna segare cum alunu ferru in Basolorgia a pena de sol(dos) C per ciasunu et qualunqua volta, salvu qui sapunatrisces, qui poçant secare et rumper linna sicca pro faguer sa bugada et pro lavare lana. Et icustu sença ferru. Et si su acusadu non poderet pagare su bandu, siat fustigadu per issa terra et postu assa virgogna.

Anche documenti pubblicati, o ripubblicati, in tempi più vicini a noi hanno richiesto valutazioni e imposto scelte. Ad es., si è ritenuto opportuno tener conto di aggiustamenti che gli stessi curatori hanno proposto in lavori successivi a quello in cui era apparsa l’edizione del testo che è stata da noi presa in considerazione. Così, è noto che il *Condaghe di San Nicola di Trullas* pubblicato da Paolo Merci nel 1992 rappresenta, per molti versi, un punto di riferimento nel campo della filologia sarda, ed è naturalmente a questo lavoro che il corpus *ATLiSor* attinge; tuttavia, si è tenuto conto pure di una manciata di ritocchi apportati dal medesimo studioso al testo del *Condaghe* in un’opera di carattere più divulgativo apparsa qualche anno dopo.<sup>14</sup>

Anche per la *Carta de Logu dell’Arborea*, pubblicata nel 2010 sotto la nostra curatela, abbiamo corretto alcuni passi sulla base di ripensamenti comunicati in articoli apparsi successivamente.<sup>15</sup> A proposito di quest’ultimo, fondamentale documento del Medioevo sardo, sulla cui tradizione continuano a circolare tesi che ingenerano gravi fraintendimenti, mette conto precisare una volta in più – talora,

<sup>13</sup> Si vedano, rispettivamente, G. SUBAK, *A proposito di un antico testo sardo. Bricciche linguistiche*, in «I. R. Accademia di commercio e nautica in Trieste», anno scolastico 1902-03 (1903), pp. 5-16, a p. 11, e G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997, p. 67. Per inciso: nel *Corpus OVI dell’Italiano Antico* non troviamo traccia di *saponatrice* o simili.

<sup>14</sup> Cfr., rispettivamente, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Sassari 1992 e, con lo stesso titolo, Nuoro 2001 (qui si veda, in particolare, a p. 46). Quest’ultimo lavoro propone la traduzione italiana a fronte del testo sardo.

<sup>15</sup> Si vedano, rispettivamente: *Carta de Logu dell’Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010; G. LUPINU, *Ancora sull’ant. sardo beredalli/derredali*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 5-14; ID., *Testis unus, testis nullus? Su una voce dubbia nel ms. della Carta de Logu*, *ivi*, 6 (2013), pp. 25-33; cfr. inoltre ID., *Sull’uso del vocabolo ragione nel sardo medievale*, in «L’Italia dialettale», 73 (2012), pp. 41-65.

infatti, *repetita iuvant* – che facciamo riferimento alla versione dello statuto arborense realizzata, secondo ogni verosimiglianza, dalla giudicessa Eleonora: promulgata, molto probabilmente, in un arco di tempo che si riesce a circoscrivere tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del Trecento (all'interno, dunque, dell'arco cronologico coperto da *ATLiSO*), ci è pervenuta tramite un unico testimone manoscritto, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.<sup>16</sup> Quanto invece all'incunabolo quattrocentesco della *Carta de Logu*, che presenta 198 capitoli di contro ai 162 della redazione trasmessa dal codice cagliaritano (differenza imputabile soprattutto, ma non soltanto, alla posteriore aggiunta nell'*editio princeps* del cosiddetto *Codice rurale* di Mariano IV di Arborea), è oramai assodato che rappresenta uno strato più recente del testo, dovuto all'intervento degli editori quattrocenteschi. Ci sia concessa un'autocitazione:

Di fronte a due redazioni della *CdLA* che, allato di numerose sezioni in comune, presentano una serie non lieve di divergenze, occorrerà [...] interrogarsi, una volta ancora, su quale fra esse rifletta più da vicino il codice voluto e promulgato da Eleonora di Arborea. A questo riguardo, in generale, occorrerebbe essere cauti nell'asserire che la *CdLA* si compone di 198 capitoli – sovente, infatti, capita di leggerlo – o, più esplicitamente ancora, che il manoscritto cagliaritano è lacunoso, facendo riferimento alla mancanza in esso del *Codice rurale*, ch  la situazione   di fatto pi  complessa, come si   cercato di mostrare: in ragione di ci , a noi pare necessario accogliere definitivamente, e operativamente, l'ipotesi che il codice conservi, dello statuto di Eleonora, una redazione anteriore rispetto a quella data nelle stampe, che prese forma solo in s guito, integrando, senza peraltro armonizzarle pienamente, delle sezioni normative preesistenti, connesse specialmente alla vita dei campi, ch  altrimenti si dovrebbe ammettere che il codice tramandi una redazione posteriore e scorciata della *CdLA*. Supposizione, quest'ultima, particolarmente dispendiosa e problematica, non potendosi pensare, per un verso, che l'assenza del *Codice rurale* nel manoscritto sia imputabile a un'omissione accidentale, di cui non   traccia n  indizio, e risultando ancora pi  azzardato, per altro verso, prendere in considerazione un'omissione volontaria, con per  la ripresa, in ordine sparso, e quasi per frammenti (oltretutto, neppure sempre e del tutto congruenti con la supposta fonte), di alcuni capitoli, perch  si ha a che fare con un testo normativo vigente, che veniva detenuto in vista di una conoscenza non meramente speculativa, bens  applicativa.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Cfr. *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)* cit., p. 3.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 16-17.



Per queste ragioni e per una serie di evidenze filologiche che si armonizzano pienamente con le osservazioni puntualissime di Antonio Era e Jesús Lalinde Abadía,<sup>18</sup> risultano dunque irricevibili talune proposte, formulate anche in tempi recenti, accomunate dal considerare il manoscritto della *Carta de Logu* un testimone incompleto o mutilo. Così, ad es., Eduardo Blasco Ferrer, dopo aver osservato che l'incunabolo rappresenta il «punto di riferimento essenziale per quanto riguarda le lezioni ricevibili a testo», si è spinto ad affermare che «nel complesso a [= manoscritto cagliaritano della CdLA] sembra copiare da un antigrafo già guasto, operando in aggiunta delle potature sui capitoli del *Codice rurale*, di cui restano però frammenti inseriti in più parti del testo».<sup>19</sup> In aggiunta a quanto abbiamo argomentato in precedenza, e rimandando a ciò che in altra sede abbiamo esposto più diffusamente per mostrare l'infondatezza di tali ipotesi e le contraddizioni irrisolvibili che esse generano,<sup>20</sup> qui è forse il caso di rammentare ciò che il compianto Paolo Merci scriveva a proposito degli *Statuti sassaresi*:

<sup>18</sup> Citati *ivi*, alle pp. 17-18. Particolarmente incisive – tanto da non essere mai state confutate: casomai ignorate – risultano le considerazioni di Era, specie laddove lo studioso, riscontrata, in riferimento al testo della *Carta de Logu* conservato dall'incunabolo, la presenza di una doppia fonte del diritto agrario, costituita dal *Codice rurale* (o *agrario*, come lo studioso preferiva chiamarlo) di Mariano IV e dalle sporadiche disposizioni di Eleonora, osservava: «È certo, più che probabile, che Eleonora non volle inserirlo [*scil.*: il Codice agrario] nella sua Carta de logu, poiché altrimenti avrebbe coordinato con esso le disposizioni date per l'agricoltura, evitando ripetizioni e, tanto per non scendere a particolari, avrebbe, ad esempio, pretermesso di dettare il suo cap. CXII» (A. ERA, *Il Codice agrario di Mariano IV d'Arborea*, Firenze 1938, estratto dall'«Archivio "Vittorio Scialoja" per le consuetudini giuridiche agrarie», 5, fasc. 1-2, p. 4).

<sup>19</sup> E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, p. 145.

<sup>20</sup> Cfr. *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)* cit., pp. 17-18. Lasciando da banda altre tesi sorprendenti di Blasco Ferrer riguardo allo statuto arborense, vale però la pena di rammentare – per illustrare in modo emblematico quanto siano impalpabili le prove filologiche a sostegno di simili proposte – che in un articolo del 1999 intitolato *Annotazioni ecdotiche e linguistiche sulla «Carta de Logu»*, in «Rivista di Studi testuali», 1 (1999), pp. 29-52, contenente diverse posizioni che saranno poi confermate nella *Crestomazia*, il medesimo studioso ha offerto, tra le altre cose, una collazione fra il dettato del manoscritto cagliaritano, dell'incunabolo e di un'importante stampa madrilena del 1567 (corredata dal commento del giureconsulto sardo Girolamo Olives). Il riscontro che abbiamo effettuato, tuttavia, mostra che il testo indicato come quello dell'edizione madrilena del 1567 è tratto, in realtà, da un'edizione successiva che presenta, sì, il commento dell'Olives, ma anche la vistosa 'coloritura' logudorese della lingua che prende forma solo nella stampa sassarese della *Carta de Logu* apparsa nel 1617 e permane nelle due cagliaritane del 1708 e 1725 («Queste tre edizioni della CdL formano un gruppo unitario, sia perché allegano tutte il commento dell'Olives, sia perché il testo sardo del codice legislativo arborense è stato sottoposto a un "ammodernamento" e a una riscrittura in chiave logudorese»; cfr. G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale* cit., p. 47). Giusto per fare un paio di esempi, dalle pp. 38-39 dell'articolo di Blasco Ferrer: nella stampa del 1567, al cap. XX si legge *maquicias de samben qui si loy hant faghene et qui si loy apertene assa ragione nostra*, e non, come scrive Blasco Ferrer, *maquissias de samben qui si han à faghene chi si li appartenen assa raxione nostra*; così pure, al cap. CX si legge *constituimus et ordinamus qui nexuna persona non depiat comparare nen vender corgiu perunu de boe nen de vaca nen de cavallu nen de ebba nen de molente siat totu, si non in plassa pubblicamente daenante de totu*, anziché, come riportato dall'autore, *constituimus et ordinamus qui nexuna persona non depiada comporare nen vendere corgiu perunu de boe, nen de vacca, nen de caddu, nen de ainu, siada totu, si non in sa piatta pubblicamente daennantis de totu*. Più in generale, su questi argomenti, e specie sul carattere dogmatico e sulla perniciosità, in tema di *Carta de Logu*, di certi *idola duri a morire*, si veda

Un testo di leggi è un testo altamente plastico, oggetto continuo di interventi, modificazioni, aggiornamento. Un testo dunque che ammette, nella sua storia testuale, due grosse classi di varianti: accanto ad una parca quantità di deviazioni erronee dovute ad incidenti di copia o di trasmissione (quantità che si può in genere supporre più esigua che altrove, in quanto testo la cui sopravvivenza e funzione sono strettamente legate ad una rigorosa preservazione della lettera), vi può essere un numero anche assai largo di innovazioni «autentiche». Ma se pure il testo innovato non è in questi casi meno autentico di quello che esso viene a sostituire, cionondimeno essi fanno parte di due momenti diversi di vita ed uso del testo, di due strutture diverse, che, seppure legate da vincoli strettissimi (essendo l'una percepibile come evoluzione dell'altra), non possono tuttavia essere comprese e valutate appieno se non ai loro propri livelli di sincronia.<sup>21</sup>

Per restringere ora il discorso ad *ATLiSOr*, il testo della *Carta de Logu dell'Arborea* accolto è, in conseguenza di ciò che si è appena discusso, quello trasmesso dall'unico manoscritto; la redazione conservata dall'incunabolo potrà essere recuperata se e quando il corpus di riferimento sarà esteso a comprendere anche i documenti del XV sec.

Riprendendo l'esemplificazione delle problematiche affrontate per la selezione e il trattamento dei testi inclusi in *ATLiSOr*, segnaliamo che in relazione al cosiddetto *Privilegio logudorese* (o *Carta consolare pisana*: 1080-85) abbiamo continuato a tenere per base il testo approntato da Santorre Debenedetti (cui sono stati apportati solo alcuni aggiustamenti, segnalati in nota),<sup>22</sup> anziché affidarci a edizioni più recenti, in primis quella di Eduardo Blasco Ferrer:<sup>23</sup> infatti, la proposta dello studioso catalano di modificare le coordinate spazio-temporali del *Privilegio*, che si vorrebbe collocare in ambito arborese e datare con approssimazione al 1124-1127/30, non ha trovato appigli sui versanti storico, filologico e paleografico.<sup>24</sup>

pure P. MANINCHEDDA, *Su una nuova traduzione della Carta de Logu di F.C. Casula*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 153-169, di cui è significativa la chiusa, riferita a Casula ma facilmente estendibile: «Anziché confrontarsi con gli altri autori, l'A. semplicemente ripete sé stesso: non cita, non condivide né confuta, coltiva la sua visione della CdLA, le sue tesi sul Medioevo sardo e non ritiene sia necessaria, o anche soltanto utile, alcuna dimostrazione. Siamo [...] all'interno di una dimensione narrativa, più che di un discorso scientifico».

<sup>21</sup> P. MERCI, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi* cit., p. 127. Del resto, si tratta di un aspetto messo bene in risalto dalla stessa giudicessa Eleonora nel proemio della *Carta de Logu*, laddove afferma la necessità di aggiornare e correggere il codice legislativo paterno in relazione al mutare dei tempi e della condizione umana.

<sup>22</sup> S. DEBENEDETTI, *Sull'antichissima carta consolare pisana*, ora in ID., *Studi filologici*. Con una nota di C. Segre, Milano 1986, pp. 248-261.

<sup>23</sup> E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, pp. 118-124; cfr. anche ID., *Nuove riflessioni sul Privilegio Logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano», 62 (1993), pp. 399-416; ID., *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto Privilegio Logudorese*, ivi, 70 (2001), pp. 9-41.

<sup>24</sup> Cfr. R. TURTAS, *Rilievi al «commento storico» dei documenti più antichi della Crestomazia sarda dei primi secoli di Eduardo Blasco Ferrer*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*. In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F.

Infine, per completare questa rapida rassegna, si può prendere utilmente in considerazione pure il monumento forse più noto della lingua sarda delle origini, vale a dire il *Condaghe di San Pietro di Silki*, fatto oggetto, oltre un secolo fa, di una pregevole edizione da parte di Giuliano Bonazzi (sulla quale Meyer-Lübke basò un importantissimo studio sul sardo antico), cui recentemente si è affiancato il nuovo lavoro curato con acribia e perizia da Giovanni Strinna.<sup>25</sup> È naturalmente al testo restituito in quest'ultima opera che *ATLiSOr* fa riferimento; ciononostante, in qualche occasione, segnalata in nota, ce ne siamo discostati perché le scelte effettuate dal curatore non ci sono sembrate condivisibili, anche nel confronto con l'edizione Bonazzi. Così, per fare un esempio significativo, nella scheda 3 del manoscritto del *Condaghe* compare la forma *mukere* ("moglie"), che Strinna, contrariamente a quanto fece Bonazzi, emenda in *muliere*: considerando che *mukere* non è forma isolata (nel solo *Condaghe di San Nicola di Trullas* compare tale e quale alla scheda 291, come *mucere* alla scheda 277 e come *muchere* alla scheda 320; in quest'ultima veste è presente sette volte negli *Statuti sassaresi* etc.) ci è parso che la lezione messa ora a testo dal curatore appiattisca il quadro linguistico, sottraendo un dato che invece deve essere spiegato. Non abbiamo neppure recepito l'uso dell'accento circonflesso in forme che a giudizio dell'editore sono contratte<sup>26</sup> ma che, in realtà, tali non sono: ad es., in *ATLiSOr* si troverà *potti* e non *pottî* (così Strinna), perché questa forma deriva da *potui* con normale svolgimento fonetico.

2. Come si è accennato in precedenza, in alcuni casi, compatibilmente con i tempi e le caratteristiche del progetto *ATLiSOr*,<sup>27</sup> abbiamo dato una nuova edizione (per lo più a uso interno, almeno al momento) di documenti già pubblicati in lavori che si è stimato opportuno non seguire: è accaduto per il cosiddetto *Condaghe di Barisone II* (noto anche come *Condaghe di San Leonardo di Bosove*)<sup>28</sup> e per sette carte da

Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, 2 voll., Pisa 2007, vol. II, pp. 765-780, specie alle pp. 775-780; P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*. Nuova edizione ampliata, riveduta e corretta, Cagliari 2012, pp. 141-149; E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 318, nota 13 («È un trasferimento cronico che la paleografia fatica ad avallare»).

<sup>25</sup> Si vedano, rispettivamente, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, pubblicato dal D.<sup>R.</sup> G. Bonazzi, Sassari-Cagliari 1900; W. MEYER-LÜBKE, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen*, in «Sitzungsberichte des kais. Akademie der Wissenschaften in Wien (philosophisch-historische Classe)», 145, 5 (1902); *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. Soddu e G. Strinna, Nuoro 2013 (il testo è stato curato da Strinna).

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>27</sup> Si veda *supra*, il testo che segue il rimando alla nota 4.

<sup>28</sup> Pubblicato per la prima volta in G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli 1994 (il testo è curato da Dessì Fulgheri); nuova edizione in G. LUPINU, S. RAVANI, *Per una nuova edizione critica del "Condaghe di Barisone II"*, in corso di stampa su «L'Italia dialettale». Qualche

Montecassino apparse nella silloge curata da Agostino Saba coi numeri V, IX, X, XII, XX, XXXII e XXXIX.<sup>29</sup> Qui riproponiamo il documento V di quest'ultima silloge, che si data al 24 maggio 1120:<sup>30</sup> il *donnicellu* Gunnari de Laccon, insieme con la moglie Elene de Thori e le figlie Vera de Laccon e Susanna de Thori, con il benessere del giudice di Torres Gostantine de Laccon e della moglie di lui Maria de Arrubu, assegna al monastero di S. Pietro di Nurchi quota del proprio patrimonio come a figlio legittimo; annette a S. Pietro di Nurchi le chiese di S. Nicola di Nugulvi, S. Elias di Setin, S. Giovanni, S. Pietro di Nugulvi, e assegna il complesso così costituito a Montecassino *pro vestimenta dessor monacos*, con il consenso dell'arcivescovo di Torres *donnu* Vitalis e del vescovo di Flumen (Ampurias) *donnu* Nikola; auspica che anche i figli possano fare analoghe donazioni e prevede, nel caso egli o i suoi discendenti abbiano a restare senza eredi, che tutto il patrimonio vada a S. Pietro di Nurchi.

Qui di seguito diamo integrale il regesto di Tommaso Leccisotti:

14. 1120, maggio 24, Ardara  
Gonnario di Laccon con la moglie e le figlie: dona a Montecassino, per i vestiti dei monaci, le chiese di S. Pietro in Nurki, S. Giovanni, S. Pietro e S. Nicolò in Nugulbi, S. E-lia in Setin, con gran parte delle loro rendite.

Furatus indignus presbiter dicto nomine de Castra iscripsi.

Originale; prg. mm. 651 (708) x 275. BP di re Costantino, con filo serico. Velo di prot. in seta verde.

Cf. 247 n. 588. X iv f. 218 (da C). Y i f. 30.

Edd. GATTOLA *Historia* p. 424 = TOLA s. XII p. 199 n. 28. SABA p. 140 n. 5.

Cf.: *Chronicon Casinense* IV 67 (MGH. Ss. VII p. 795).<sup>31</sup>

carta del *Condaghe* è stata nel frattempo ripubblicata da E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, pp. 165-169; di questo autore si veda anche la recensione al lavoro di Meloni e Dessì Fulgheri apparsa in «*Zeitschrift für romanische Philologie*», 112/3 (1996), pp. 575-587, specie alle pp. 581-587.

<sup>29</sup> A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Sora 1927. Per quanto riguarda il documento n. XXXII, databile al 1153, occorre fare qualche precisazione: come ha segnalato Ettore Cau, «ci è pervenuto in due testimoni [...] muniti di sigillo [...] che presentano un identico dettato, ma vanno accreditati a scribi diversi»; quello tralasciato da Saba «usa una bella carolina del tutto coerente con la cultura grafica degli ambienti isolani», mentre l'altro, accolto dallo studioso nella sua silloge, «impiega una grafia molto vicina alla gotica del precedente falso [il n. 31 della raccolta di Saba] e quindi falso esso stesso, anche se soltanto 'diplomatistico' poiché quanto ai contenuti si presenta come un calco (non mancano tuttavia alcune varianti grafiche) del testimone genuino» (E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 344, nota 70). Per *ATLiSO* è stata realizzata l'edizione di quello che Cau indica come «testimone genuino». Aggiungiamo qui soltanto che anche per il documento n. XXXIX pubblicato da Saba è stato avanzato il sospetto che si possa trattare di un falso (cfr. R. TURTAŠ, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 230, nota 67). Cfr. anche *supra*, nota 5.

<sup>30</sup> Archivio dell'Abbazia di Montecassino, aula III, caps. XI, n. 14; cfr. *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes. V: Partie documentaire. Chartes sardes*, édité par N. Franck et J. Hartmann avec la collaboration de H. Kürschner, Tübingen 1997, pp. 21-66, n. 74.003.

<sup>31</sup> T. Leccisotti (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'Archivio*, II, Roma 1965, n. 14, pp. 62-63.

Importanti considerazioni sulla cultura grafica in cui si inquadra il nostro documento giungono da Ettore Cau che, dopo aver esaminato alcune sottoscrizioni presenti in documenti del 1112 e del 1131 e avere osservato che esse «si inseriscono tutte in un contesto tradizionale di adesione al canone carolino in cui non si coglie anticipazione di quelle nuove concezioni che, già adottate nella produzione libraria d’Oltralpe, troveranno a partire dalla prima metà del secolo fertili terreni di sperimentazione nella produzione notarile dell’Italia settentrionale», aggiunge:

Giungono puntuali conferme sulla staticità del quadro grafico dall’analisi di una serie di scritture tratte da documenti in lingua sarda prodotti nella cancelleria del giudicato logudorese (quella che, in base alla bizzarria con cui la documentazione sarda è sopravvissuta, presenta il maggior numero di documenti in originale) per mano di operatori ecclesiastici, che tutto lascia credere (l’impiego della lingua sarda, l’uso di formulari locali) essere sardi. Il presbitero *Furatus de Castra* risulta al servizio dei giudici di Torres nel secondo decennio del secolo. Tre documenti da lui vergati su pergamene predisposte con il “metodo sardo” – 1112 aprile 30, 1113 ottobre 29, 1120 maggio 24 – sono testimonianze eloquenti di una cultura evoluta. Si segnalano, in particolare, la capacità di giocare in modo disinvolto su diversi registri modulari, il rigore dell’impaginazione e l’impiego, raro in ambito documentario, di lettere iniziali finemente decorate. Siamo tuttavia di fronte a una sapienza grafica che si muove tutta all’interno dell’*antiqua*: non solo manca una buona sensibilità nel valutare in maniera autonoma la parola (i collegamenti tra lettere, parchi e tutt’altro che coerenti, non si presentano in quantità superiore a quelli adottati da un qualsiasi scriba già nella seconda metà del secolo precedente), non solo i tratti curvi continuano a essere tracciati in un solo tempo senza rigidità e fratture, ma è anche assente nel patrimonio grafico di *Furatus* la *et* tachigrafica (la congiunzione in nesso è di gran lunga preponderante rispetto alla forma per esteso), è prevalente l’adozione della *d* diritta, mentre la *s* rotonda è impiegata soltanto, ma non sempre, in fine di parola e di riga.<sup>32</sup>

La trascrizione del documento è stata condotta su una riproduzione digitale ad alta risoluzione. In generale, si sono adottati criteri editoriali conservativi e i nostri interventi si sono limitati alle operazioni che specifichiamo qui sotto:

<sup>32</sup> E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 354-355. L’autore ha anche modo di rilevare, alla nota 97 (p. 354), in relazione all’antroponimo *Furatus*, che «basta esso solo, tenuto conto della sua larga diffusione nell’isola nel XII e XIII secolo, a segnalare in modo sicuro l’origine sarda del nostro scriba» (seguono rimandi al *Condaghe di San Nicola di Trullas* e a quello di *Barisone II*). Dei tre documenti vergati da questo scriba solo l’ultimo citato da Cau comparirà in *ATLISOR*, in quanto il testo degli altri due è «in latino frammisto al volgare sardo»: cfr. L. Schiaparelli, F. Baldasseroni (a cura di), *Registro di Camaldoli*, vol. II, Roma 1909, pp. 48-49, doc. 735, e p. 57, doc. 752.

- 1) divisione delle parole;
  - 2) inserimento di maiuscole e minuscole, punteggiatura, apostrofi, virgolette alte doppie (in un caso);
  - 3) regolarizzazione della distinzione fra *u* e *v* secondo l'uso moderno.
- Inoltre, si tenga presente che:
- 4) i clitici sono separati con il trattino: *adfiio-vi-las* etc.;
  - 5) il punto in alto è impiegato in un unico caso per indicare una scrizione semplificata: *i·Nikea* (= *in Nikea*);
  - 6) le abbreviature sono sciolte fra parentesi tonde (*abc*), il *titulus* davanti a labiale in (*m*);
  - 7) in sottolineato *abc* è dato il testo di lettura problematica;
  - 8) tra parentesi uncinate <*abc*> stanno le integrazioni dell'editore quanto il testo non presenti lacuna meccanica;
  - 9) tra parentesi quadre [*abc*] si trovano le integrazioni rese necessarie da lacuna meccanica.

Per ciò che concerne l'apparato, si consideri solo che una parentesi quadra chiusa in grassetto ] separa la lezione messa a testo da quelle presenti nelle edizioni di Tola e Saba, o dalle nostre osservazioni.

[1] AUXILIANTEM D(OMI)NO D(E)O atque salvatori n(ost)ro (Iesu) (Christo), [2] et intercedente pro nobis beata et glo(ri)sa senp(er)que Virgine(m) [3] D(e)i genitrice(m) Maria et beato Michael archang(e)lo tuo prepo[4]sito paradisi, beato quoque Ioh(ann)e Baptista et beato Petro pri(ni)[5]cipe(m) om(n)iu(m) ap(osto)lor(um), in cuius manus tradidit D(eu)s claves regni ce[6]lor(um) et potestate(m) dedit illi dicens “quotcunque ligaveris sup(er) [7] terra(m) erit ligatu(m) et in celis, et quotcu(n)que solveris sup(er) terra(m) [8] erit solutu(m) et in celis”, et beato Gavinio, Proto (et) Ianuario martyres (Christi), [9] sub quor(um) p(ro)tectione(m) atque defensione(m) in hanc insula Sardinie gubernatos [10] nos credimus esse salvatos.

EGO donnicellu Gunnari de Laccon et mulie[11]re mea Elene de Thori et filias meas Vera de Laccon et Susanna de Thori [12] ci la facemus ista carta cun voluntate de D(eu)s et dessu donnu nostru iudice [13] Gostantine de Laccon et dessa muliere donna Maria de Arrubu, ca li do at [14] s(an)c(tu)m Petru de Nurci parzone de totta causa mea cale et ad unu de filios meos [15] ci appo de matrona, foras desso domos ci partivi ego in vita mea at Nugul[16]vi et at Nurci et foras desso causa de intro de domo, et sene su cantu ‘nde ap[17]po dare in vita mea. Et adfiio-vi-las, at s(an)c(tu)m Petru de Nurci, at s(an)c(tu)m Nikola de Nugul[18]vi ci mi feci ego, et at s(an)c(tu)m Elias de Setin, et at s(an)c(tu)m Ioh(ann)e, et at s(an)c(tu)m Petru de Nugul[19]vi ci mi deit su donnu meu iudice Gostantine de Laccon cun voluntate dessu [20] arciep(iscopu)m donnu Athu et cun voluntate dessu ep(iscopu)m donnu Nikola, in cuia par[21]rochia furun sas ecclesias. Et ego adfiio-vi-lu at s(an)c(tu)m Petru de Nurci cun eccustas [22] atteras clesias at s(an)c(tu)m Benedictu de Monte Casinu pro vestimenta desso monacos, [23] cun voluntate dessu archiep(iscopu)m donnu Vitalis et dessu ep(iscopu)m de Flumen donnu [24] Nikola, pro redemtionem desso peccatas meas (et) de muliere mea et de filios meos. [25] Et si est de filios meos ci ‘nde aet voler dare desso causa sua p(ro) anima sua at sas eccle[26]sias at uve la do ego pro anima mea et pro anima ipsoro sa causa mea, ibi la den ip[27]sos pro anima ipsoro et pro anima mea. Et si est causa ci remania ego sine herede, [28] aut sa p(ro)genie ci habet nascer de me in qualecu(n)que te(m)porale, p(ro) ca mi lu facio filiu [29] at s(an)c(tu)m Petru, ci la appat ipse totta sa causa mea canta aet esser in s(e)c(u)la s(e)c(u)lor(um). AM(EN).

[30] Et si q(ui)s ista carta destruere a<u>t esterminare voluerit, sibe rex, sibe regina, [31] sibe donnicellu, sibe curatore, sibe maior aut minor, vel quaecunque [32] libet homo, istrumet D(eu)s nomen suo de libro vite et carnes suas disru(m)[33]pant bolatilibus celi et bestiis terre, mittat in illis D(omi)n(u)s morte(m) papelle et [34] deleantur de isto s(e)c(u)lo citius et habeat maledictione(m) de D(eu)m patre(m) om(n)ipotente(m) et de s(an)c(t)a Maria [35] matre(m) d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi), et habeat maledictione(m) de III patriarchas Abraam,

Hysaac (et) Iacob |36| et de IIII<sup>or</sup> ev(ang)e listas Matheus, Marcus, Lucas (et) Ioh(anne)s, et habeat maledictione(m) de VIII<sup>ve</sup> ordines ang(e)lor(um) |37| (et) de X<sup>mo</sup> archang(e)lor(um), et habeat maledictione(m) de XII<sup>ci</sup> ap(osto)li et de XVI<sup>ci</sup> p(ro)ph(et)as, de XX<sup>ti</sup> IIII<sup>or</sup> seniores et de |38| CCC<sup>to(s)</sup> X<sup>ce</sup> VIII<sup>to</sup> patres s(an)c(t)os q(ui) kanones disposuerunt i Nikea civitate, et habeat maledictione(m) de CXLIII milia |39| martyres q(ui) pro D(omi)no passi sunt et de gerubin et seraphin q(ui) tenent thronu(m) D(e)i (et) de om(ne)s s(an)c(t)i et s(an)c(t)e D(e)i. Am(en).

|40| Et si q(ui)s ista carta audire voluerit et n(ost)ras ordinationes confortaverit et dixit |41| rit q(ui)a bene est, habeat benedictione(m) de D(eu)m patre(m) om(ni)potente(m) et de s(an)c(t)a Maria ma|42| tre(m) d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi), et habeat benedictione(m) de om(ne)s ordines ang(e)lor(um), archang(e)lor(um), patri|43| archar(um), proph(et)ar(um), ap(osto)lor(um), ev(ang)e listar(um), martyru(m), confessor(um) atque virgину(m) et de om(ne)s |44| s(an)c(t)os et s(an)c(t)as D(e)i quod superius diximus. AMEN. AM(EN). FIAT.

|45| Et sunt testes: primus D(eu)s om(ni)p(oten)s, deinde ego iudice Gostantine de Laccon et muliere |46| mea donna Maria de Arrubu t(este)s, donnicellu Gunnari de Laccon, donnicellu Petru |47| de Serra t(este)s, donnicellu Dorbeni de Laccon et Miccinu Pinna t(este)s, Petru de Azzen et |48| Gostantine su filiu, Ithoccor de Azzen et Mariane su fr(at)e t(este)s, Mariane de zZori et Petru su |49| fr(at)e, Go(s)tantine de zZori et Bosobeccesu de Gitil t(este)s, Mariane de zZori et Gostantine de Zo|50| ri et Comita Mutascu de kita de buiaccessos maiores, Mariane de Valles et cita sua et om(ne)s fr(ate)s |51| meos et fideles meos test(e)s.

Et ego Furatus indign(us) pr(es)b(yster) dictus [nomine] de Castra iscripsi ista carta in regno q(ui) dicit(ur) Ardar ann(o) D(omi)ni |52| mill(esimo) c(entesimo) XX, m(en)s(e) madio, dies XXIII, lun(a) v(er)o XXII, f(e)r(ia) II.

[1] AUXILIANTEM ] con capolettera decorato, tracciato in corrispondenza del margine sinistro dei primi sette righe. Tola scambia la M finale di AUXILIANTEM per una presunta abbreviatura AA che, in nota, propone di intendere *Altissimo*; Saba mette direttamente a testo *altissimo*.

[2] senp(er)que Virgine(m) ] *semperque Virginem* Tola; *semperque Virgine* Saba.

[3] genitrice(m) ] *genitrice* Saba.

[5-6] celor(um) ] *coelorum* Tola.

[6] quotcunque ] *quodcumque* Tola.

[7] celis ] *coelis* Tola. quotcu(n)que ] *quodcumque* Tola; *quotcumque* Saba.

[8] celis ] *coelis* Tola. Gavinio ] *Gavino* Tola. martyres ] *martires* Saba.

[9] hanc ] *hac* Tola. Sardinie ] *Sardiniae* Tola, Saba.

[12] ci la ] *cila* Tola; *ci li* Saba. cun ] *cum* Tola.

[13] ca li do at ] *calido ad* Tola.

[14] totta ] *tota* Saba. ad ] manca in Tola (ma è presente in nota). meos ] s in apice.

[15] matrona ] *Matrona* Tola. at ] *et* Tola.



- [16] su cantu 'nde ] *su cantum de Tola; su cantun de Saba.*
- [17] adfiio-vi-las ] *ad fiiovilas Saba. Petru ] Petrum Tola. Nikola ] Nichola Tola.*
- [18] ci mi ] *ci cui Tola. Elias ] Helias Saba.*
- [19] cun ] *cum Tola.*
- [20] arciep(iscopu)m ] *Archiepiscopum Tola. cun ] cum Tola.*
- [20-21] parrochia ] *parrocchia Tola.*
- [21] cun eccustas ] *cum ecustas Tola.*
- [22] monacos ] *Monachos Tola.*
- [23] cun ] *cum Tola. Flumen ] flumen Tola.*
- [24] redemtione ] *redemptione Tola.*
- [25] ci 'nde ] *cinde Saba.*
- [26] uve ] *une Saba. sa ] ssa Tola.*
- [27] causa ] *causu Tola.*
- [28] qualecu(n)que ] *qualecumque Tola, Saba. ca mi lu ] ca milu Tola; camilu Saba. filiu ] filio Saba.*
- [29] s(an)c(tu)m ] *sanctu Tola. esser ] e iniziale pare corretta su t.*
- [30] Et ] con capolettera decorato tracciato in corrispondenza del margine sinistro di quattro righe. a<u>t ] *ac Tola; et Saba. esterminare ] exterminare Tola.*
- [31-32] qualecunq libet ] *qualcumque liber Tola.*
- [32] vite ] *vitae Tola.*
- [32-33] disru(m)pant ] *disrumpat Tola.*
- [33] celi ] *coeli Tola. terre ] terrae Tola. papelle ] Papellae Tola.*
- [34] citius ] *cicius Tola.*
- [35] maledictione(m) ] *maledictione Tola. III ] tres Tola. patriarchas ] patriarchas Saba.*
- [36] IIII<sup>or</sup> ] *quatuor Tola. Matheus ] s in apice; Mathaeus Tola. VIII<sup>ve</sup> ] nove Tola.*
- [37] X<sup>mo</sup> ] *decimo Tola. XII<sup>ci</sup> ap(osto)li ] duodecim Apostolis Tola. XVI<sup>ci</sup> ] duodecim Tola. de XX<sup>ti</sup>III<sup>or</sup> ] et viginti quatuor Tola.*
- [38] CCC<sup>to(s)</sup>X<sup>cc</sup>VIII<sup>to</sup> ] *trecetu dece octo Tola. kanones ] canones Tola. i Nikea ] in Nikea Tola. CXLIII milia ] centum quadraginta quatuor millia Tola.*
- [39] martyres ] *martires Tola, Saba. thronu(m) ] tronum Tola. s(an)c(t)e ] sanctae Tola.*
- [40] Et ] con capolettera decorato tracciato in corrispondenza del margine sinistro di quattro righe.
- [41-42] matre(m) ] *matre Saba.*
- [43] martyru(m) ] *martirum Tola, Saba.*
- [45] Et ] con capolettera decorato tracciato in corrispondenza del margine sinistro di tre righe.
- [46] de Arrubu ] *Arrubu Tola. t(este)s ] testis Tola.*
- [47] t(este)s ] *testis Tola in entrambe le occorrenze. Petru ] Petrus Tola.*
- [48] Ithoccor ] *Ithocor Tola. et Mariane ] Mariane Saba. fr(at)e ] fratre Tola, Saba. t(este)s ] testis Tola. de zZori ] de Zorri Tola; Dezzoni Saba.*
- [49] fr(at)e ] *fratre Tola, Saba. de zZori ] (prima occorrenza) de Zorri Tola; Dezzori Saba. Boso-beccesu ] Bosobecu su Tola; bosobeccesu Saba. t(este)s ] testis Tola. de zZori ] (seconda occorrenza) Dezzori Tola, Saba.*
- [49-50] de Zori ] *de Zzori Tola; de Zorri Saba.*
- [50] buiaccesos ] *Bujaccesos Tola. fr(ate)s ] fratres Tola, Saba.*

[51] dictus [nomine] ] *dicto nomine* Tola, Saba.

[52] mill(esimo) c(entesimo) XX ] *MC. XX.* Tola; *mille .CXX.* Saba. II ] *secunda* Tola.